

Non so se nella sua Toscana questo metodo abbia, oppur no, dato buoni frutti; certo è che da noi, sia per la natura del terreno, sia perchè i vitigni sono più resistenti o perchè il male ormai ha fatto troppa strada, siano altre ragioni, un altro sarebbe il desiderio di tutti i coltivatori, se un'aura d'economia, non so se proveniente dal Ministero di via Venti Settembre o da quello di via della Stamperia, questi desiderii non avesse ritardato.

Certo però essa produce un gravissimo danno ai nostri vigneti; essa è la nostra rovina, è un'economia malintesa e non si pensa che l'economia che si vorrebbe introdurre in questo capitolo mena ad una conseguenza opposta a quella che si desidera, alla conseguenza che la ricchezza nazionale sarà gravemente colpita, perchè plaghe intere di vigneti, fra qualche anno, non esisteranno più.

Noi sosteniamo un altro concetto, ed è che lo Stato intervenga in questi nostri guai, ed intervenga con tutti i mezzi i quali possano salvare i nostri vigneti. Tra questi mezzi principalissimo noi riteniamo quello dell'impianto dei vivai. Il nostro agricoltore, il quale, bisogna pur dirlo, non ha molte cognizioni, resiste un po' ancora alla piantagione dei vigneti americani. E sa l'onorevole ministro perchè vi resiste? Perchè avendo fatto qualche prova, siccome là dove doveva essere piantata la *ruparia* ha piantato la *rupestris* e viceversa, è avvenuto che la ingente somma ch'egli ha speso nel suo vigneto l'ha perduta dopo pochi anni, poichè la vite che ha piantato non si adattava al suo terreno.

Noi diciamo: lo Stato venga in aiuto in questi impianti di viti americane mandando persone capaci di consigliare il proprietario a piantare i suoi vigneti con qualità adatte alla natura del terreno. Ed allora evidentemente il proprietario che mette i suoi capitali, sarà ben contento di fare enormi sacrifici pecuniari, perchè siffatti sacrifici egli ha la certezza che saranno coronati da buoni risultati, se fatti sotto la direzione di un uomo competente che non gli farà sciupare il suo danaro. Ed a questo proposito ricordo che il ministro, il quale conosce più da vicino le condizioni della nostra agricoltura, ha mandato l'anno scorso un funzionario egregio ed intelligente nella provincia di Messina, il quale ha dovuto accorgersi che era necessario che là un vivaio venisse im-

piantato. Egli si è convinto che molto ha fatto nella mia Provincia l'iniziativa privata, ma che molto ancora resta a fare.

Non so quale sia stata la relazione ch'egli ha fatto al Ministero, perchè evidentemente io ciò non posso saperlo, ma dai discorsi che egli ha pronunciato, dalla convinzione che egli se n'è fatta sul posto debbo ritenere che il vivaio egli lo abbia proposto, e non so perchè ancora questo vivaio non abbiamo veduto; ma mi auguro che presto si venga in aiuto a quelle plaghe affinchè si riabbia quell'agiatazza che oggi abbiamo perduta.

Sicchè, onorevole ministro, la mia non si riduce che a una semplice raccomandazione. Non mi aspetto dal Governo grandissime cose perchè capisco che l'impossibile non bisogna mai chiederlo, ma aspetto che il Governo ci aiuti, aspetto un incoraggiamento, aspetto che esso ci dia il modo perchè i nostri vigneti, che sono già quasi rovinati, possano avere, mercè un buon indirizzo, mercè un'intelligente direzione, quell'incremento che pur meritano d'avere perchè sono fonti di ricchezza per il proprietario ed anche per lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Gli onorevoli colleghi Niccolini e Fulci hanno, in gran parte, trattato l'argomento sul quale mi era proposto d'intrattenere la Camera, e lo hanno trattato con una competenza tanto maggiore della mia, che mi dispensa d'insistervi lungamente sopra. Pur tuttavia a me toscano, e non per fare del cattivo regionalismo, dirigendomi ad un ministro toscano, sia lecito di ricordare lo stato in cui si trovano i nostri vigneti, colla terribile infezione che sempre più minaccia di estendersi. Cinque anni or sono erano tre soli i centri d'infezione fillosserica segnalati in Toscana; oggi sono sei. Ed altri centri si sono scoperti nelle regioni vicine del Lazio e dell'Umbria.

Tutta una vasta zona dell'Italia centrale, una zona essenzialmente vinicola, non solo per la grande estensione di suolo ch'è data alla viticoltura, ma anche per l'eccellenza dei prodotti, ricercati sopra ogni mercato è ora gravemente minacciata; e se non si prendono efficaci provvedimenti, noi possiamo già tristamente prevedere che quella Toscana, un giorno famosa per le ricchezze del suolo, per le glorie dell'agricoltura, diventerà una